

DIAGNOSI ED INTERVENTO PRECOCE: UNA SFIDA PER IL TRATTAMENTO DEI DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO



Paola Venuti

La ricerca degli ultimi anni ha messo in luce l'importanza di una diagnosi precoce per mettere a punto il trattamento più efficace ed arginare i deficit sia relazionali che cognitivi.

In primo luogo identificare i segni precoci di disturbo dello spettro autistico nasce dall'esigenza di sviluppare e verificare interventi precoci che possano prevenire l'instaurarsi di disturbi secondari dello sviluppo (Dawson, 2008; Mundy, Sullivan, & Mastergeorge, 2009). È stato infatti sottolineato come interventi intensivi precoci in setting educativi ottimali producono risposte migliori in bambini diagnosticati entro il secondo anno di età. I miglioramenti riguardano sia il livello di funzionamento globale, sia le performance intellettuali (Rogers, 2009). È per questo motivo che l'attenzione nel campo della ricerca sull'autismo si è spostata sugli indicatori precoci.

Il trattamento dei disturbi dello spettro autistico, per ottenere dei risultati, richiede necessariamente l'attivazione di una rete di interventi integrati e coordinati tra di loro che uniscono le competenze di più professionisti (dal neuropsichiatra, allo psicologo, ai riabilitatori e agli educatori). Alla base di questi interventi c'è anche il lavoro con i genitori per attivare, sia nei contesti terapeutici che in quello familiare, una relazione basata sulla reciprocità, sull'intenzionalità e su azioni condivise. Alcuni elementi fondamentali nello sviluppo di un individuo, quali la sperimentazione di scambi intersoggettivi, sia di tipo primario che secondario, che spesso sono alterati nella relazione tra il bambino autistico e gli adulti di riferimento, devono essere attivati durante il trattamento per permettere il recupero delle competenze comunicative e sociali che sono acquisite nel corso degli scambi interattivi.

Attraverso interventi strutturati che possono variare a seconda dell'età e delle competenze del soggetto si giunge alla creazione di percorsi individualizzati che integrino le diverse tecniche "scientificamente fondate" e che prevedano una continua verifica della loro efficacia e un monitoraggio dei risultati raggiunti.

Paola Venuti, responsabile del laboratorio di osservazione e diagnostica funzionale (ODFLab) presso la Facoltà di Scienze Cognitive dell'Università di Trento